

**PREMIO GRINZANE** Il filosofo Fernando Savater progetta un metodo per far studiare i nipoti

# «Gioco, dunque sono»

di Giovanni Nardi

TORINO — Fernando Savater è un basco di 57 anni, invisito in gioventù a Franco e ora ai più estremisti fra i nazionalisti baschi. Insegna etica da molti anni, prima nella sua regione, poi a Madrid. È internazionalmente noto per aver scritto, nel 1991, *Etica per un figlio*, pubblicato l'anno dopo da Laterza e che ha venduto finora in Italia duecentomila copie. Ma scrive da più di trent'anni ed è abbastanza tradotto in Italia, specie da Laterza ma anche da Sellerio, Il Melangolo, Il Mulino, Frassinelli, Instar Libri, Tranchida, Pratiche, Eleuthera, Mondadori. Il suo ultimo libro è un affettuoso, intenso ritratto di Borges.

**Professor Savater, diversi anni fa lei scrisse che avrebbe voluto diventare scrittore, e lo è diventato. Altra sua grande soddisfazione, l'aver stretto la mano a Borges, su cui ora ha scritto un libro. Che cosa avrebbe voluto fare, che non ha ancora fatto?**

«Naturalmente avrei voluto fare tante altre cose. Ma in sostanza avrei voluto, e vorrei, essere stato al meglio me stesso, ossia eccellere in quel che ho realizzato. Sono voluto diventare scrittore dopo aver letto Borges; purtroppo non mi è riuscito scrivere come lui, perché il suo è stato un miracolo: quello di produrre una prosa erudita, piena di allusioni e ironica nelle allegorie, corredata da una

**TORINO — Il filosofo spagnolo Fernando Savater (nella foto) ha ricevuto ieri a Torino il premio Grinzane per la lettura, mentre quello per la traduzione è andato alla signora Hado Lyria. Sono stati inoltre comunicati i nomi dei vincitori della ventitreesima edizione del premio letterario: per la narrativa italiana Elena Gianini Belotti, Marina Jarre e Andrea Vitali, per la narrativa straniera Péter Esterházy, Édouard Glissant e Natasha Radojic-Kane. Una giuria di studenti di tutto il mondo sceglierà il 19 giugno a Grinzane Cavour i due supervincitori. In quell'occasione, sarà consegnato allo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa il premio internazionale 'una vita per la letteratura'.**



mite poesia metafisica, che è diventata il nutrimento anelato da una moltitudine di lettori che non avrebbero mai perdonato a nessun altro autore quegli stessi vizi. Votato al silenzio delle stanze in penombra, Borges è diventato agorà».

**Come spiega il successo dei suoi libri su una materia come l'etica, e in particolare quello del libro indirizzato**

**'a un figlio'?**

«Probabilmente perché, mentre per gli adolescenti esistono libri sugli interessi principali della loro attività — penso alla musica, allo sport, alle vacanze e cose del genere — non c'era fino allora uno scritto sulle ragioni morali della loro esistenza, redatto in una forma né pedante né accademica».

**Ecco, gli accademici. Lei**

sembra non dico avercela con loro, ma di non considerarli troppo, e di privilegiare invece pensatori 'eccentrici' come Montaigne, Schopenhauer, Nietzsche, de Unamuno. Quest'anno, per esempio, sono 200 anni da Kant. Che cosa ci ha lasciato?

«Penso che l'Accademia non detenga il monopolio della filosofia, anche se il peso e l'importanza della tradizione non vanno sottovalutati. Per esempio, senza Kant non riusciremmo oggi a capire Habermas; è ancora un punto di riferimento costante».

**La sua etica è un egoismo illuminato, la ricerca della soddisfazione di sé senza ledere la libertà altrui, ma anzi mettendosi al posto dell'altro. È un processo, un cammino da seguire, rigorosamente laico anche quando accetta per esempio i grandi contributi del cristianesimo. Ma questo cammino individuale serve anche alla politica?**

«Etica e politica sono cose diverse, hanno finalità diverse. Certo, uno Stato di tanti virtuosi può raggiungere meglio i suoi fini istituzionali».

**Che cosa le piacerebbe fare, per i suoi nipoti?**

«Inventare un gioco di ruolo per insegnar loro la filosofia».

